

Mauro Zonta
La "Classificazione delle scienze" di al-Farabi nella tradizione ebraica

edizione critica e traduzione annotata della versione ebraica di Qalonymos ben Qalonymos ben Me'ir, Torino, Zamorani Editore, 1992 (Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di studi eurasiatici dell'Università degli studi di Venezia, 29), p. 7-134.

È nota la parte cospicua giocata dalle tradizioni araba e siriana nella trasmissione all'Occidente europeo del pensiero filosofico e scientifico greco. Meno corrente è, forse, la coscienza che un anello estremamente vitale di essa è costituito dalla tradizione ebraica, un ramo destinato a fioritura intensa nei secoli XIII e XIV, quando la filosofia giudaica medievale conosce la sua *akmé*. In una vasta area territoriale, centrata sulla Catalogna e sulla Provenza, furono tradotte in ebraico (e spesso, successivamente, in latino) opere mediche, astrologiche, matematiche ecc. di filosofi islamici, attingendo — per loro tramite, dunque in guise ermeneuticamente "segnate" — i nuclei vitali del pensiero greco: una riappropriazione della lingua dei gentili che, per ebrei colti, costituiva ad un contempo una manifestazione (e la riaffermazione) della propria

identità culturale.

E tra le opere tradotte non possono non ricevere particolare risalto testi quale il trattato *Classificazione delle scienze (Ihsa' al-'ulum)* di al-Farabi, della cui versione ebraica, eseguita nel 1314 da Qalonymos ben Qalonymos, il presente volume di Mauro Zonta offre l'edizione critica e la traduzione italiana annotata: testi, intendo dire, che si inseriscono entro una tradizione — in senso lato — enciclopedistica, anche se — nella fattispecie — è condivisibile la puntualizzazione di Zonta (p. XIII) che inquadra quest'opera di al-Farabi nel genere, già tardo antico, delle "classificazioni e definizioni della filosofia". È il filone che conserva alla vita intellettuale e alla prassi scolastica dell'Occidente latino lacerti vitali del pensiero filosofico e scientifico antico: e quando Varrone, Celso, Plinio sono divenuti irripetibili o troppo ardui, Marziano Capella, Boezio, Isidoro — a livelli diversi di acribia, padronanza disciplinare e grado di conservazione testuale — garantiscono non solo un retorico e scolasticamente fruibile compendio delle nozioni essenziali di trivio e quadrivio, ma anche — ciò che qui rileva — la permanenza, entro un orizzonte culturale assai diverso da quello d'età imperiale, di nuclei di sapere tecnico-scientifico.

Ma è una tradizione che diviene straordinariamente importante nel mondo islamico, per la peculiare connessione che si viene creando, in tale ambito di pensiero, tra le discipline scientifiche dei greci e le esigenze dell'autentica fede, tra l'insistenza sull'idea di unità della natura e il superamento della parzialità di punti di vista implicita nella molte-

plicità irrelata delle discipline scientifiche.

In fondo, la vitalità dell'enciclopedismo islamico e il ricorrente tentativo da parte degli scienziati islamici di classificare le scienze trovano il loro fondamento in una gerarchia di piani assiologici. "L'unità delle scienze è stata sempre l'intuizione prima e più centrale e le varie scienze sono state studiate proprio alla luce di quest'unità. Prendendo l'avvio da quest'intuizione incontestata dell'unità delle varie discipline, le scienze vennero ad essere considerate come altrettanti rami di un singolo albero, che cresce ed espande la sua corona di foglie e di frutti in conformità con la natura dell'albero stesso. E come un ramo di un albero non continua a crescere indefinitamente, così nessuna disciplina dev'essere perseguita oltre un certo limite. Gli autori musulmani medievali consideravano il perseguimento di un settore particolare della conoscenza oltre i suoi limiti — con la conseguenza di distruggere l'armonia e la proporzione dell'insieme — un'attività inutile, si potrebbe dire addirittura illegittima, come nel caso di un ramo di un albero che, continuando a crescere indefinitamente, finisce col distruggere l'armonia dell'albero nel suo complesso. La proporzione e la gerarchia delle scienze furono preservate ricorrendo al mezzo della loro classificazione, alla quale gli studiosi musulmani dedicarono molta attenzione: fu così possibile non perdere mai di vista l'ambito e la posizione di ogni scienza all'interno del sistema totale della conoscenza" (SEYYED HOSSEIN NASR, *Scienza e civiltà nell'Islam*, trad. it. di Libero Sossio, Milano, Feltrinelli, ➤

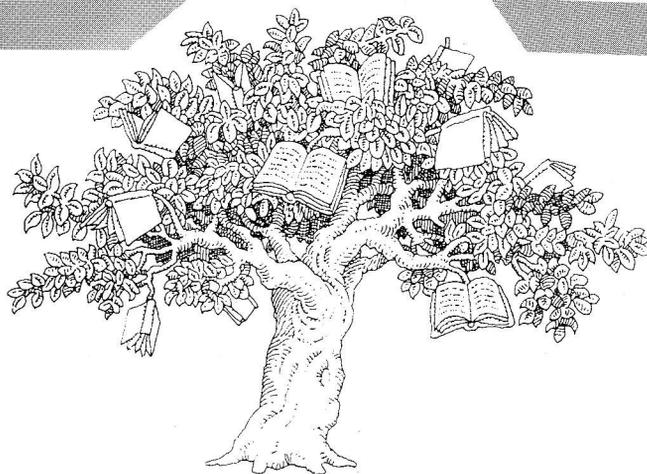
1977, p. 51). Invano, tuttavia, si invocherebbe questo dato per coinvolgere nell'accusa di scarsa originalità, di stanca iterazione di modelli greci, gran parte del pensiero filosofico e scientifico islamico impegnato entro una tradizione, in senso lato, enciclopedistica: il punto di vista più interessante da adottare, a riguardo, non pare, astrattamente, quello della originalità rispetto ai modelli antichi, quanto quello della forma della rielaborazione e delle coordinate cronologiche e territoriali della sua circolazione: e man mano che, dei testi del pensiero antico, si pubblicano le traduzioni, i commenti, le parafrasi, gli scolii, le epitomi e altra documentazione ai diversi gradi della tradizione (e dunque in arabo, in siriano, in armeno, in ebraico ecc.), si vanno precisando i contorni di tale mediazione alla rilettura umanistico-rinascimentale dell'antico.

Al-Farabi (870 ca.-950), giurista, matematico, filosofo vicino all'esperienza sciita, si segnala tra i pensatori islamici per l'originalità del rapporto che intrattiene con il corpus degli scritti di Aristotele, che sottopose ad una esegesi più vasta ed organica sorretta da istanze, logiche e linguistiche di notevole spessore (su tutto ciò cfr. per un primo orientamento CARMELA BAFFIONI, *Storia della filosofia islamica*, Milano, Mondadori, 1991, p. 204-212).

Non fu al-Farabi il primo a sviluppare il modello enciclopedistico entro una visione del mondo interamente islamica (lo precedettero i Fratelli della purità, con i quali intercorrono alcune analogie, innanzitutto la concezione del progresso delle scienze come mezzo e non come fi-

ne), ma certo non sorprende che la sua *Classificazione delle scienze* sia stata accompagnata da una larga circolazione posteriore, se si pone mente all'aspetto di novità in essa forse più significativo, l'estensione della classificazione alle discipline tipicamente arabe del diritto e della teologia: se ciò abbia il prevalente significato della solidarietà o piuttosto della discontinuità rispetto all'impianto aristotelico, non mette conto di accertare qui.

Nell'*Introduzione* (p. XIII-XXXVII) Zonta svolge alcuni punti d'approdo dell'indagine così riassumibili: a) nello scritto di al-Farabi si sovrappongono due diverse linee di classificazione: una prima, conforme alla tradizione aristotelica, che divide le scienze in teoretiche e pratiche, ed una seconda — di più pretta ascendenza islamica — che le ripartisce in intellettuali e tradizionali (p. XVII); b) dilemmatica sembra essere, allo stato, anche la individuazione delle fonti cui rimonderebbero le dottrine esposte da al-Farabi: una prima linea ipotetica rimonta, attraverso i *Commentari* di Proclo, alla classificazione di Gemino, mentre una seconda, attraverso un'opera di tipo isagogico di Paolo il Persiano, rimonderebbe al *Commento alle categorie* di Elia; c) la vitalità culturale e la larga fortuna del trattatolo alfarabiano non sono oscurate dal fatto che il testo arabo abbia dovuto attendere il nostro secolo (1921) per essere edito: ne fa fede, ad esempio, il rifacimento redatto intorno al 1150 da Domenico Gundisalvi dal titolo *De scientiis*, che contribuì alla conoscenza di al-Farabi sia direttamente che indirettamente, attraverso le citazioni che Vincent de Beauvais incluse



nello *Speculum doctrinale*. Ne fa fede, altresì, l'interesse mostrato verso l'operetta in ambito giudaico, attestato innanzitutto dalla traduzione che qui si pubblica, redatta agli inizi del XIV secolo da Qalonymos ben Me'ir di Arles.

Sugli aspetti strettamente filosofici (stemma codicum, criteri di edizione) non è certo questa la sede che può permettere di entrare nel merito. Basteranno alcune osservazioni. Le competenze necessarie all'approntamento di una edizione come questa sono molteplici: storia della filosofia antica e medievale, araba e giudaica; critica testuale; padronanza piena di arabo ed ebraico oltre che (occorre dirlo?) delle lingue classiche; storia della tradizione del corpus degli scritti di al-Farabi. La loro compresenza in un giovane studioso, in quella che — rielaborata — è la sua tesi di laurea, trattate con la mano sicura con cui Zonta se ne è avvalso, ha del sorprendente ed è motivo di soddisfazione vivissima. Mi limiterò a segnare qualche cursoria nota a margine. Non credo basti dire (p. xxv, n. 73) che “la più recente edizione del testo greco dell'opera di Nicomaco (scil. *Arithmetiké eisagogé*) è quella di R. Hoche (Leipzig, 1866)”, quando il punto di riferimento ineliminabile per

l'interpretazione sia sul piano testuale che su quello matematico è, da quasi settant'anni, la traduzione inglese: Nicomachus of Gerasa, *Introduction to Arithmetic*, translated into English by Martin Luther D'Ooge, with studies in Greek Arithmetic by Frank Eggleston Robbins and Louis Charles Karpinski, London, The MacMillan Company, 1926, corredata nella parte I da capitoli utili alla questione sollevata da Zonta, quali l'VIII (*Nicomachus's Philosophy of Number*) e IX (*Translators and Commentators of Nicomachus*): su Thabit un accenno a p. 144. Su Gherardo da Cremona v'è un articolo di R. Lemay nel *Dictionary of Scientific Biography* (xv, p. 173-192).

Qualche oscillazione si registra rispetto alla corrente terminologia filologica: lectio difficilis (p. xxx), restitutio textus (p. xxxvi), la definizione (p. xxxi) di un errore come “separativo-congiuntivo” (P. MAAS, *Critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1972, p. 58, cautamente parlò di “maggior parte degli errori separativi” che “si possono utilizzare nello stesso tempo come errori congiuntivi”). Fastidiosa nella traduzione la ricorrenza di “speci” per “specie” (s.f. indeclinabile) alle p. 81, 82, 106, 1331.

Franco Minonzio